

Oscurare in campagna elettorale trasmissioni come Il Fatto, Sciuscià e Porta a Porta è un atto grave

Le Tribune elettorali infatti non bastano più per assicurare un confronto politico vero sulle reti televisive pubbliche

# Politica in tv? Per B. meglio le Veline

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Tuttavia ogni giorno avviene qualche nuovo episodio negativo, fino a ieri impensabile, che accresce allarme e pessimismo. L'«oscuramento», richiesto dal centrodestra, di trasmissioni di approfondimento come «Il Fatto», «Porta a porta», «Sciuscià» e «Primo piano», praticamente la sospensione di tutte le sedi Rai dove si fa dibattito, non soltanto politico, in vista del prossimo turno parziale di amministrative, va nella direzione, gravissima di congelare il pluralismo. Per ora, provvisoriamente. Più avanti, non si sa. Eppure, nella «Carta dei doveri e

degli obblighi» (Rai - Eri, 1999), ricavata per il servizio pubblico dalle numerosissime espressioni della stessa commissione di indirizzo (ce lo si dimentica sempre) e di Vigilanza nonché dei consigli Rai, sta scritto, fra l'altro: col pluralismo - che «è soprattutto un metodo di lavoro» «non si tratta soltanto di garantire ai diversi soggetti e alle diverse idee di essere rappresentati, ma anche e soprattutto di assicurare al cittadino il diritto di essere compiutamente informato». Quindi «diritto dell'utente» che oltretutto paga il canone per trasmissioni di pubblico servizio - ancor prima che «diritto dei soggetti da rappre-

sentare». Questa norma fondamentale di comportamento verrebbe ora «sospesa» insieme a tutte le principali trasmissioni di informazione e di approfondimento (che sono cosa diversa dalla comunicazione politica) la quale ricade sotto la «par condicio». Il loro «oscuramento» - accompagnato dalla sempre più inquietante richiesta di «autodafe», cioè di autoaccusazione pubblica pretesa da Biagi e da Santoro per il reato di «falsità» commesso un anno fa - sbriciolerebbe in un sol colpo la regola costitutiva di una vera democrazia, il confronto delle posizioni e delle idee, cioè il pluralismo politico e culturale, deve essere semmai arricchito e non invece

ridotto o addirittura congelato. Si tratta di aggiungere altre voci e non invece di ridurre al silenzio quelle che già ci sono. Il gesto clamoroso del centrodestra viene dopo una prima «occupazione» dei telegiornali e delle reti quante mai si era verificata in passato. Resa ancor più distruttiva dal fatto, del tutto inedito sotto il nostro e sotto altri climi politici, che il regista di tale «occupazione» risulta, ad un tempo, il capo del governo e il padrone, anzi il monopolista, della televisione commerciale. L'ultimo suo gesto ha un valore intimidatorio immediato: giornalisti della Rai, le vecchie regole del plurali-

simo possono venire polverizzate; si indeboliscono le difese istituzionali e professionali; quindi, state molto attenti, anche voi che pensate di lavorare in qualche residua «zona franca»; persino per un turno parziale di elezioni amministrative (i sondaggi del Presidente non danno forse buone previsioni?) «non si discute di politica» al di fuori delle canoniche e pochissime viste trasmissioni elettorali. Stavolta non si può nemmeno dire che si torna indietro nel tempo, alla Tv dei primordi. Difatti tempi paragonabili a questi, dal 1945 in qua, non ne abbiamo vissuti. Le stesse lontane Tribune elettorali - persino quelle con una sola domanda per giornalista - moderate dal

bravo Jader Jacobelli coi maggiori leaders politici rifugono quale momento di democrazia straordinaria e rispetto alla televisione preconfezionata e precotta (magari con cassetta del Presidente inviata all'ultimo momento ai vari tg) che si sta cucinando giorno dopo giorno. Anche perché, come è noto, Silvio Berlusconi non si concede ad alcun confronto, non si abbassa a dibattere alcunché. Quando si discute alla Costituente l'articolo 21 sulla libertà di espressione, la prima formulazione proposta, dall'on. Giulio Andreotti, sanciva quel diritto per «tutti i cittadini», ma lo stesso proponente

poi lo ritirò di fronte ad una obiezione fondamentale del socialista Gustavo Ghidini il quale, esprimendo un sentimento garantista diffuso dopo vent'anni di dittatura, affermò: «Credo che il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero, attraverso ogni forma, non appartenga al cittadino in quanto facente parte dello Stato italiano ma appartenga alla personalità umana. E questo diritto io lo riconosco a tutti: stranieri o cittadini che siano». Così fu scritto e votato che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Viene da chiedersi: fino a quando e a discrezione di chi?

## L'Europa, il razzismo e i gay

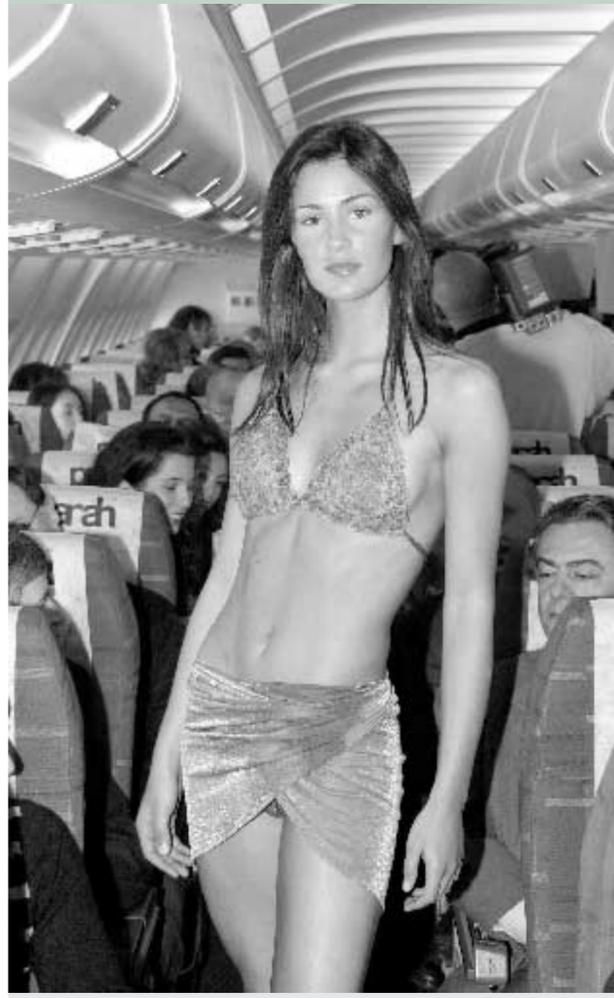
AURELIO MANCUSO\*

L'assassinio di Pim Fortuyn ha scatenato nel nostro Paese forti reazioni che, si sono concentrate soprattutto nel collegare il populista olandese con gli altri movimenti e partiti xenofobi che stanno avanzando in Francia, Gran Bretagna, Austria e Italia. Questa, può essere una semplificazione funzionale a evidenziare come l'ampliarsi di un consenso verso l'estrema destra, desti giusta preoccupazione. Ma la sinistra non può accontentarsi delle generalizzazioni e, se davvero vuole comprendere ciò che sta accadendo deve porsi rispetto a questi fenomeni con un atteggiamento di maggiore conoscenza. Fortuyn era populista, fastidioso nei modi, inaccettabile per le sue posizioni xenofobe, ma pur agitando fantasmi simili a quelli che utilizzano Le Pen o Haider, partiva da considerazioni assai diverse. La sua forza stava nel saper dare voce alle preoccupazioni di tanti cittadini olandesi timorosi di perdere il loro patrimonio civile, il proprio sistema di garanzie democratiche e libertarie che non hanno uguali in Europa. Non si può non vedere che all'interno dell'articolazione della nuova estrema destra europea si ritrovano ragioni vicine al popolo della sinistra. Non è infatti, un caso che chi vota Le Pen abita generalmente nelle periferie urbane, appartiene alle fasce medio basse, è più esposto ai guasti procurati dall'economia globalizzata, soffre nel presente e teme per il suo futuro. Fortuyn, abile politico, gay dichiarato, ha saputo parlare oltre a queste settori anche a quelli più agiati, mettendoli in guardia rispetto al possibile restringimento delle conquiste civili acquisite. Si rifletta su questo, perché anche in Italia milioni di cittadini si pongono il quesito di come difendere il diritto dei cittadini extracomunitari di fede islamica di essere appieno integrati, e allo stesso tempo di non vedere stravolti o messi in discussione

ne i valori propri della cultura occidentale. Si può definire di destra chi accantona soprattutto nei confronti delle sofferenze del popolo palestinese, che ha diritto a un suo Stato, ricorda che Israele è un paese democratico dove i gay hanno diritto di cittadinanza e possono esprimersi liberamente, mentre ciò non accade nei territori dell'Autorità Palestinese? La sinistra italiana, come quella europea, non può nascondere la testa sotto la sabbia: se le risposte della destra sono odiose e semplicistiche, dove sono quelle dei democratici e dei progressisti? L'approccio, a volte troppo aristocratico del tema immigrazione, ha prodotto molti guasti e impedito alla sinistra di essere credibile nel difendere i diritti di libertà e di sicurezza di tutti, sia dei cittadini italiani e sia di quelli immigrati. Quale sistema di valori può unificare l'Europa, anche alla luce di una futura maggiore presenza di cittadini che la pensano diversamente da noi su alcuni temi non marginali? La multiculturalità, la tolleranza, il rispetto reciproco, potrebbero pericolosamente risultare parole vuote. D'altronde quanto si è impegnata la sinistra italiana sui temi delle libertà civili e individuali, per non sembrare essa stessa «straniera» per milioni di cittadini? Le minoranze vivono più di altri sulla loro pelle la paura che si va diffondendo, non bisogna stupirsi se in alcuni casi si rifugiano in quelle che pensano possano essere nicchie sicure, come quella che Fortuyn aveva costruito per gli omosessuali emancipati olandesi. La Storia però insegna che la demonizzazione dello straniero stravolge tutti, e il triangolo rosa come la stella di David appiccicati sul petto dei nostri morti stanno lì a ricordarci. Per questo la sinistra non può essere timorosa e sfuggente e non può accontentarsi di fornire soluzioni nazionali o sbilanciate.

\*Segretario nazionale Arcigay

### la foto del giorno



Sfilata da Guinness a 13 mila piedi d'altezza con Gloria Bellichi (Miss Italia 1998).

### la lettera

Di Rigoletto un gran parlare si fa

Per fortuna c'è qualcuno così colto, così preparato, che non ha mai dubbi e davanti al quale non ci si può permettere di scherzare! Mi riferisco all'infallibile Giovanni Fratello che, partecipando generosamente, dall'alto della sua dottrina, alla conferenza stampa sul Rigoletto di Busseto, ne dà un resoconto in cui disinformazione e pierinismo si alternano. Mai detto che «la polemica sul presunto conflitto di interessi fra la carica di ministro e il ruolo di regista è colpa dei soliti giornalisti comunisti». Mai pronunciata la parola «comunista». Ho semplicemente detto, come si legge in altre più serene cronache, che un uomo di governo non ha alcuna buona ragione di interrompere la sua attività creativa, sia un pittore, uno scrittore o un regista. O qualcuno penserà che, non avendo io mai lavorato prima, o per farmi un favore (ma il presidente lo ha escluso) la Fondazione Toscanini mi ha chiamato non in quanto Sgarbi ma in quanto sottosegretario? Ce ne sono altri 54. Potevano rivolgersi altrove. Leggo che durante il mio ultimo viaggio ufficiale in Estremo Oriente» avrei «evitato questo Rigoletto a Saigon e Singapore»: supremo esempio di conflitto di interessi.

Peccato che si trattasse di una visita privata, non a spese dello Stato (lo aggiungo, non si sa mai) e che io non abbia «evitato» nulla, ma semplicemente «proposto», a persone interessate a attività culturali italiane da far finanziare a imprese private. Ma chi vede ovunque conflitti di interesse non distingue tra affari e proposte, tra intenzioni e realtà. Aggiungo che Saigon si chiama oggi Ho Chi Minh City. Difficile fare battute con i sacerdoti del sussiego e del sopracciglio, per i quali tutto è terribilmente serio. Così, quando mi permetto di fare qualche osservazione sul libretto di Francesco Maria Piave, il Fratello non sta più nella pelle e vede la strada per manifestare il suo «vasto sapere» e la sua antipatia nei miei confronti. D'altra parte egli sa che bisogna dir male di Sgarbi, non gli devono essere consentite battute o paradossi. Il problema vero è che il libretto di Piave per il Rigoletto di Verdi è letterariamente modesto, e, in più punti, equivoco. Così, tra il serio e il faceto mentre parla la direttrice d'orchestra le chiedo: dove stava Gilda prima? Era con la madre? E perché non sa come si chiama suo padre? Fratello ha le risposte pronte, ma non vuole capire che io mi riferisco alla stravaganza del libretto di Piave, per cui la questione del nome di Rigoletto e anche dell'identità della madre di Gilda sembrano questioni da risolvere in seguito a un trasferimento o a un recente arrivo di Gilda a Mantova nella casa del padre. Da dove? Io mi chiedo. E dov'è finita la madre che Gilda dice di non aver mai conosciuto? E se invece è stata sempre col padre a cui chiede notizie della madre (e solo in quel momento?), perché dice: «Già da tre lune son qui venuta, né la cittadella ho ancor veduta»? Dove è stata, con chi è stata prima? Perché non ha visto la città?

Tutto qui. A quel punto io, non lei a me come erroneamente scrive Fratello, metto alla direttrice Wilson «sotto il naso il libretto» chiedendo spiegazioni. Ma Fratello è scatenato. Vuole veder chiaro anche nel pasticcio della morte di Gilda, altro momento in cui il libretto di Piave appare piuttosto confuso sul piano psicologico e rispetto alla coerenza dell'azione. Che vantaggio può trarre, in termini di danaro («piucchialtro gli scudi mi preme salvar») il killer Sparafucile dall'assassinio di Gilda? Ecco le mie riflessioni, nel breve dialogo con un giornalista. Ma Fratello sa tutto, anche quello che Piave non ha scritto e che per una regia non è certamente facile risolvere. Io preferisco tenermi i miei dubbi. La Fondazione Toscanini sa che per la prossima edizione del Rigoletto potrà contare su un regista molto più bravo e colto di me. Una persona seria che non mi permetterebbe mai di fare battute: Giovanni Fratello!

Vittorio Sgarbi

Gentile professore Sgarbi, Non ho spazio sufficiente per rispondere a tutto, tuttavia vedo Le Sue perplessità in merito alla trama di Rigoletto crescere. Riguardo ai suoi novelli dubbi, le dirò:

1) di Mantova Gilda durante una delle sue visite in chiesa è adocchiata dal duca che prende fuoco per lei. Si lagna della scarsa libertà che le concede il padre. Rigoletto si vergogna della sua condizione di gobbo e di giullare e cerca di non farla uscire, convinto che se si sapesse che Gilda è sua figlia, questo sarebbe per lei un marchio di infamia.  
2) Alla conferenza stampa Lei chiedeva come fosse possibile che Sparafucile al momento di uccidere confondesse un uomo con una donna, cosa che ho già chiarito. Il suo dubbio odierno è come Sparafucile spera di imbrogliare Rigoletto consegnandogli un cadavere diverso da quello del duca: la spiegazione è ancora più semplice. Sparafucile confida nell'oscurità della notte, nella tempesta e nel sacco dove nasconde la fanciulla, al fine di occultare l'identità del corpo che consegna a Rigoletto. Il giullare ci casca e lo paga, poi si avvia verso la riva del Mincio, per gettare il sacco nel fiume. Il gioco sembra fatto, ma inopinatamente il duca si mette a cantare la donna è mobile, e Rigoletto capisce l'imbroglio. Apre il sacco e trova la figlia morente. Francamente devo dirLe che me ne infischio dei Suoi giudizi sul libretto di Piave, dal momento che, come si evince chiaramente dalla Sua lettera, Lei si ostina a non leggerlo con attenzione. A questo punto qualche dubbio è venuto a me: se non Le interessa, e non Le piace Rigoletto, perché firmare la regia? Se vuole fare qualcosa per l'opera, perché non si occupa dell'Archivio Storico di Casa Ricordi che giace chiuso in qualche depositaria blindata e non ha più una sede? Il problema richiederebbe un'iniziativa politica di un uomo di governo, e la sua soluzione Le darebbe grande lustro. Tutto ciò non solletica abbastanza la Sua vanità, che ci ha detto essere immensa. Un cordiale saluto.

Il suo affezionato Fratello

## Esistono nel Siulp poliziotti di sinistra

Mirko Carletti

Caro direttore, sono un ds, agente di Polizia, componente del direttivo provinciale Siulp (sindacato di polizia maggiormente rappresentativo) e vostro lettore. Dopo i fatti di Napoli ho dedicato molta attenzione ai servizi di E. Fierro cui vanno i miei sinceri complimenti per quanto scritto. Ho ancora nella mente i passaggi della Lettera Aperta al Questore di Napoli del 30 aprile, che mi ha profondamente toccato. L'articolo dell'8 maggio "Così la destra s'infiltra nella Polizia", condivisibile nei contenuti mi lascia perplesso per non dire amareggiato, nella parte in cui tende a far passare un certo «messaggio sindacale». Cerco di essere più chiaro, il panorama sindacale della Polizia è frammentato in 24 sigle, mi rendo perfettamente conto che la vicinanza dell'Unità con il Siulp-Cgil è naturale, ma questo non deve essere oggetto per alterare altre realtà. Il Siulp in cui faccio attività sindacale è stato descritto come vicino a Forza Italia, chi conosce le vicende dei sindacati di Polizia, sa che nel 1999 ha registrato una scissione delle

componenti che facevano riferimento alla Cgil e alla Uil, lasciando il sindacato in mano alla componente maggioritaria Cisl, ma il modello Siulp d'ispirazione confederale, è rimasto in vita perché un gruppo di compagni non ha condiviso quel passaggio per ragioni che sarebbero lunghe da analizzare, ma che comunque vanno rispettati. Questo gruppo di Sinistra che si definisce ex-Cgil, nel congresso di pochi mesi fa si è attestato a livello Nazionale, poco al di sotto del 30% ovvero circa 10.000 poliziotti, che gradirebbero un'informazione più corretta nei loro confronti. Non mi sembra il caso di porre in essere una corsa a chi è più di sinistra, ma la componente di cui faccio parte ha assunto sui fatti di Napoli delle posizioni diverse rispetto al coro ascoltato nei primi giorni, la difficoltà consiste proprio nel riuscire a rendere note queste posizioni (vedere ad esempio intervista al Manifesto di sabato 4 maggio rilasciata da Gigi Notari segretario nazionale di questa componente) e per «incomprensibili» ragioni anche il suo giornale, anzi il nostro non fornisce spazi per le nostre idee. Nel rinnovare tutta la mia stima per il vostro lavoro vi prego di non chiudere gli occhi su realtà che culturalmente, ideologicamente e politicamente, sono vicine alla linea del giornale, in un momento in cui il pericolo di una deriva di destra si fa sempre più concreto. Grazie per l'attenzione.

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa:</p> <p><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p><b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 9 maggio è stata di 135.273 copie</p>		